



Politiche e servizi sociali

Ugo Uguzzoni  
Francesca Siboni

# **LA TRIADE ADOTTIVA**

Processi di filiazione  
e affiliazione

**FrancoAngeli**



I lettori che desiderano informarsi sui libri e le riviste da noi pubblicati possono consultare il nostro sito Internet: [www.francoangeli.it](http://www.francoangeli.it) e iscriversi nella home page al servizio "Informatemi" per ricevere via e.mail le segnalazioni delle novità.

Ugo Uguzzoni  
Francesca Siboni

# **LA TRIADE ADOTTIVA**

Processi di filiazione  
e affiliazione

**FrancoAngeli**

In un libro dedicato alle relazioni adottive gli autori desiderano ricordare e ringraziare i propri legami di filiazione: Luciana Bon De Matte, Salomon Resnik, Lina Generali Clements, Jeanne Magagna. Ringraziano inoltre Marina Princivalle per aver gentilmente concesso l'utilizzo dell'immagine in copertina.

In copertina:

Mario Princivalle, *Il sogno di Richard*, Acquaforse, 2001.

Copyright © 2011 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy

*L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d'autore. L'Utente nel momento in cui effettua il download dell'opera accetta tutte le condizioni della licenza d'uso dell'opera previste e comunicate sul sito [www.francoangeli.it](http://www.francoangeli.it).*

## Indice

<b>Presentazione</b> , di <i>Francesca Siboni e Ugo Uguzzoni</i>	pag.	7
<b>Introduzione</b>	»	11
<b>1. Temi presenti nella situazione attuale</b>	»	17
1. Stereotipi culturali e mass media nella percezione della problematica adottiva	»	23
2. La costruzione dell'Identità nell'adozione	»	25
<b>2. La famiglia come sistema complesso</b>	»	33
1. I bisogni della famiglia adottiva	»	38
2. Che cosa pensano i genitori dei loro bisogni	»	39
<b>3. Le varie realtà dei genitori che si avvicinano ai bambini</b>	»	43
1. La coppia che non ha mai avuto figli	»	46
2. La coppia che ha perso un figlio	»	48
3. La coppia che ha già figli	»	50
4. La condizione di fratelli nella famiglia adottiva	»	52
<b>4. Il percorso del bambino adottato</b>	»	61
1. Le esperienze prenatali e perinatali	»	62
2. Oltre il sipario del ricordo e della coscienza	»	65
2.1. Alcune ricerche relative alle reazioni dei bambini alla nuova situazione familiare	»	67
2.2. Legami ed esperienze relazionali tra pre e post-adozione	»	69

3. Integrazione delle esperienze e costruzione della storia personale	pag.	75
3.1. L'importanza del narrare la storia delle proprie origini	»	77
<b>5. La competenza nell'adozione</b>	»	81
1. Alcune criticità degli interventi	»	86
2. Uno sguardo alla realtà sociale ed alla rete delle relazioni	»	89
3. L'intervento psicologico con gli adottati e con le loro famiglie	»	94
4. Problemi metodologici nella ricerca sui bisogni dei bambini adottati	»	100
<b>6. Approfondimenti tematici</b>	»	103
1. Principi etici definiti dalla Convenzione dell'Aja in merito all'adozione	»	103
2. L'inserimento scolastico del bambino adottato	»	104
3. Analisi della normativa sull'adozione internazionale, di <i>Francesca Pivetti</i>	»	111
3.1. La situazione internazionale del post-adozione	»	111
3.2. La situazione italiana del post-adozione	»	115
<b>7. Un modello di approccio globale ai servizi adottivi negli USA, di Ugo Uguzzoni, Marcia E. Salusti e Sarah B. Greenblatt</b>	»	123
1. L'impatto del Management Care	»	127
1.1. Pratiche promettenti	»	127
2. Programmi adozione-competenti di intervento terapeutico domiciliare	»	129
2.1. I Systems of care della salute mentale già esistenti sul territorio	»	130
3. Come contribuire alla prevenzione della interruzione del rapporto adottivo	»	132
<b>8. I linguaggi dell'adozione</b>	»	135
1. Termini e concetti della pratica adottiva	»	135
2. Termini e concetti psicologici	»	139
<b>Riferimenti bibliografici</b>	»	155

## Presentazione

Ancora sei anni fa parlare di adozione, post-adozione, percorso adottivo che dura tutta la vita, costituiva, in Italia, un cambiamento di non immediata comprensione nelle sue implicazioni operative. Nella maggior parte delle realtà regionali italiane, erano state attivate e sperimentate varie configurazioni dei servizi adottivi. Questi sforzi relativi alla sperimentazione hanno costituito per molto tempo la testimonianza di quanto nella prassi fossero avvertite le complesse problematiche adottive. Quanto mancava a questi sforzi era un approccio complessivo ed integrato verso questa realtà. Non secondariamente esercitava un proprio peso il limitato spazio dato alla ricerca e all'acquisizione di quanto veniva fatto sul piano internazionale. La situazione nazionale appariva molto diversificata per percorsi normativi, che si erano succeduti nel tempo senza una legge quadro, che uniformasse i criteri e i percorsi per accedere all'adozione. Un grande aiuto è comunque derivato dall'applicazione della normativa europea che ha espresso linee guida sempre più chiare e definite negli obiettivi e nei tempi.

I dibattiti ed i confronti vertevano prevalentemente sulle problematiche che i magistrati minorili ed i giudici onorari incontravano nel loro relazionarsi con le coppie, che chiedevano l'idoneità, con i Servizi sociali e sanitari, con gli Istituti di accoglienza e con le Agenzie, che mediavano gli abbinamenti. Contemporaneamente venivano sempre più condivise le testimonianze dei genitori adottivi e delle loro esperienze, che cominciavano ad aprire uno spazio nella cultura e nei mass-media alla comprensione della profondità e sofferenza presenti nell'esperienza adottiva. Questa crescente apertura al dialogo delle famiglie e delle altre realtà sociali ed istituzionali ha introdotto un fattore di cambiamento ed una maggiore conoscenza del fenomeno.

Nella pratica non è stato un dialogo facile e rispettoso dei bisogni che le famiglie adottive esprimevano. I Tribunali dei Minori ed i Servizi socio-sanitari erano completamente occupati dal problema della selezione delle coppie a cui riconoscere l' idoneità, mentre sul piano psicologico era molto sentita l' esigenza di offrire una visione della realtà adottiva il più simile alla realtà delle altre famiglie. Purtroppo questa normalizzazione forzatamente riparativa di una diversità, che non si conosceva e, forse, non si era disposti neppure a conoscere più profondamente, della realtà delle famiglie adottive, ha portato a situazioni drammatiche di negazione e di fraintendimento dei problemi e delle richieste. Purtroppo l' enfaticizzazione della normalità, che doveva caratterizzare la coppia adottiva, si tramutava in un atteggiamento di colpevolizzazione della stessa e di svalorizzazione delle risorse che essa poteva essere aiutata ad esprimere. Non va, inoltre, trascurato il carattere di segretezza della condizione adottiva con la conseguente difficoltà a seguire, proteggere ed aiutare il bambino nel suo percorso di crescita e di inserimento entro quella determinata famiglia e quella determinata realtà sociale.

L' incontro con il tema dell' adozione, per noi, è avvenuto attraverso l' ascolto e le conversazioni con le famiglie adottive prima, ma soprattutto dopo, che avevano adottato uno o più bambini. Molte di esse hanno bisogno di consulti per periodi di tempo brevi e focalizzati sull' emergenza del disagio. Può essere una questione di scuola, in particolare un rapporto difficile con una o più materie, un problema su come leggere alcuni comportamenti dei propri bambini ma, molto spesso, gioca un ruolo importante l' ansia dei genitori giustamente preoccupati di non avere referenti con competenze specifiche (pre e post), che li aiutino a gestire le tematiche reali e quotidiane dell' adozione. Questo bisogno emerge non solo nelle prime fasi evolutive ma anche quando i figli si avvicinano all' adolescenza. Il rischio di pensare alla cura ed alla terapia di bambini o genitori o famiglie adottive senza porsi il problema di avere adeguate e specifiche conoscenze è molto presente nella realtà. Basti pensare che, fino a qualche decennio fa, se un adottato manifestava il desiderio di conoscere le proprie origini, questo bisogno veniva considerato sintomo di patologia o espressione di una non adeguata capacità genitoriale espressa dalla coppia adottiva. La sofferenza generata dall' esposizione a problematiche non adeguatamente conosciute come quelle relative a *special needs*, hanno portato a risposte difensive e di protezione nei confronti di ciò che non si riusciva a comprendere adeguatamente. Quello che riteniamo debba essere sottolineato è una prospettiva di maggiore attenzione alla ricerca di conoscenza di una complessa realtà che è ancora poco conosciuta e poco studiata nelle sue diverse e pe-

culiari problematiche. Le proposte di modelli di intervento risultano ancora maggiori rispetto alla diffusione di conoscenze specifiche. L'esperienza dell'adozione aperta americana ci ha coinvolti profondamente per l'opportunità, da questa offerta, di non occultare parti di realtà e di conoscere la complessità della realtà adottiva nei suoi vari aspetti. Questo, al contrario di quanto è avvenuto ed avviene in Europa e in Italia da molto tempo. Quando la prof. Laurie C. Miller<sup>1</sup> è stata in Italia una prima volta nel 2007, invitata dalla Cattedra di Psicologia Clinica<sup>2</sup>, ci ha illustrato e descritto l'esperienza reale e approfondita di che cosa significhi entrare nel processo adottivo fin dal suo iniziale concretizzarsi nell'esperienza della gestazione. Ella, infatti, utilizza da tempo, un protocollo di intervento grazie al quale anticipa l'accoglimento del bambino presso la famiglia adottiva basato su visite cliniche ed osservazioni compiute antecedentemente all'arrivo del bambino<sup>3</sup>. Una cultura adottiva implica il diritto delle famiglie ad essere aiutate a non nascondere la propria realtà, le proprie origini e la propria storia confinando tutto ciò nel segreto quasi fosse una colpa. Il segreto serve a distruggere non rendendo accessibili alla propria coscienza parti importanti di chi si è e di chi si diventerà. Il meccanismo di difesa della negazione della storia della triade adottiva (genitori genetici, genitori adottivi e bambino adottato) non ha, infatti, favorito ricerche né la nascita di servizi in grado di relazionarsi competentemente con le famiglie, che ne sono la testimonianza più viva. L'incontro con l'adozione aperta e con la possibilità di acquisire dati reali e diretti provenienti dalle persone adottate e dalle famiglie adottive, ci ha profondamente aiutato a capire che cosa significhi vivere nella realtà sociale per gli adottati e le loro famiglie.

Ci si riferisce ai sentimenti e alle tematiche dell'identità, della stigmatizzazione e dell'etnia dei bambini adottati internazionalmente. Una carenza precoce, per esempio, determina una vulnerabilità temporanea, che gli incontri affettivi e sociali possono ricostruire o aggravare. Anche un solo punto d'appoggio nei momenti di crisi permetterà che la costruzione riprenda il suo corso. Per questo ai fornitori di servizi e agli operatori clinici servono competenze, che li aiutino a porsi nel processo di trasformazione valorizzando le risorse familiari e sociali presenti nella realtà. Non deve infatti essere sottovalutata l'importanza dell'istituto dell'adozione come una

1. Laurie C. Miller, M.D. Professore Associato di Pediatria, Tufts University School of Medicine e Direttore dell'International Adoption Clinic The Floating Hospital for Children, New England Medical Center.

2. Facoltà di Medicina e Chirurgia, Università degli Studi di Modena e Reggio Emilia.

3. Miller L.C. (2005), *The Handbook of International Adoption Medicine*, University Press, Oxford.

delle risposte attualmente migliori nell'affrontare la complessa realtà dei bambini abbandonati.

Le famiglie, che hanno adottato bambini, che hanno bisogni speciali, hanno assoluta necessità di avere qualcuno che li informi su ciò che significa, ad un livello intrapsichico, per i loro figli tutto ciò. Ed essere aiutati a rintracciare le proprie paure quando entrano l'un l'altro in risonanza proprio perché c'è un intenso e profondo legame tra loro.

Il recente fenomeno della tracciabilità della famiglia di origine attraverso i social network (ad esempio facebook) è una tra le varie occasioni di reperire informazioni, che gli adottati di oggi, ma anche le famiglie di origine, possono trovarsi ad utilizzare. Contatti e utilizzo che però richiedono un accompagnamento al loro uso e alla loro condivisione e utilità<sup>4</sup>. Nel proporre questo testo di studio abbiamo cercato di offrire una ricostruzione dei vari momenti che compongono l'universo adottivo. Società, famiglia, individui e operatori costituiscono intrecciandosi un tessuto che diversifica le varie esperienze e, nello stesso tempo, ne delinea la struttura più profonda. L'auspicio che intendiamo esprimere è che si possa limitare sempre più il ricorso ad atteggiamenti superficiali ed eccessivamente relativistici per un dialogo e un confronto che valorizzi quanto e più è indispensabile conoscere salvaguardando quella dimensione unica ed irripetibile che è data dall'esperienza soggettiva del bambino e della famiglia.

*Francesca Siboni e Ugo Uguzzoni*

4. Simmonds J. (2010), "Il diritto di conoscere le proprie origini nel Regno Unito: il recente fenomeno della tracciabilità della famiglia di origine attraverso i social network", Relazione presentata alla giornata di studio dal titolo: *L'accompagnamento all'accesso alle informazioni sulle origini nell'adozione*, Istituto degli Innocenti, Firenze, 13 dicembre.

## Introduzione

*Tutti i bambini mitizzano la loro nascita. È un tratto universale. Volete conoscere qualcuno? Mente, anima e cuore? Chiedetegli di raccontarvi di quando è nato. Ciò che ne ricaverete non sarà la verità; sarà una storia. E niente è più rivelatore di una storia.*  
Vida Winter<sup>1</sup>

Nel corso di questi ultimi tre decenni la natura dell'adozione è cambiata drammaticamente e numerosi sono in letteratura i contributi che hanno descritto l'estensione e la profondità dei segni e degli effetti, sia positivi che negativi, che scaturiscono da queste esperienze e dalle realtà familiari adottive. Lo stereotipo dell'infertilità della coppia, che desidera adottare, a cui l'adozione di un bambino bisognoso di accudimento e di una nuova famiglia sembrava offrire una soluzione sufficientemente lineare, si è rapidamente evoluto in una realtà più complessa. Il tema delle informazioni sulla famiglia di nascita e sulle condizioni di vita prenatale, perinatale e neonatale ha assunto un ruolo sempre più importante e concordemente avvertito. L'esigenza di maggiori informazioni, a sua volta, ha favorito lo sviluppo di contatti ufficiali e non tra i vari Istituti internazionali, che regolamentano la pratica dell'adozione e dell'affidamento. Il ruolo tendenzialmente sempre più attivo svolto dalle Nazioni d'origine dei bambini adottati, ha prodotto un'evoluzione nella giurisdizione internazionale ed una ricaduta nel sensibilizzare l'attenzione degli operatori e delle famiglie non solo agli aspetti socio-sanitari, ma anche a quelli multietnici e razziali. Quanto più l'adozione è divenuta una pratica visibile e diffusa nella società, tanto più si sono sviluppate, per lo meno a livello internazionale, numerose ricerche. Genetisti, psicologi, assistenti sociali, sociologi e pediatri si sono interrogati, attraverso numerosi studi, sul ruolo dell'influenza della *natura versus cultura* nello sviluppo di questi bambini (Plomin, 1999; Wadsworth, Corley, Hewitt, & De Fries, 2006). Gli studi sullo sviluppo infantile hanno prodotto numerose riflessioni sugli effetti delle esperienze precoci, spesso problematiche, sulla crescita e sullo sviluppo successivo (Gunnar & Kertes, 2005; Rutter, 2005). Come ha rilevato David Brodzinsky (2007), sta emer-

1. Setterfield D. (2007), *La tredicesima storia*, Mondadori, Milano.

gendo un importante cambiamento nelle linee di ricerca sull'adozione, che riflette la necessità di acquisire elementi, non solo sui pattern di adattamento, ma anche di approfondire maggiormente le teorie genetiche, i modelli dei rischi neurobiologici, i modelli dei ruoli sociali e dei sistemi familiari, nonché di sviluppo cognitivo e di comunicazione interpersonale. Nel tentativo di superare l'applicazione e la trasposizione diretta di modelli, di spiegazioni, derivate da teorie elaborate in ambiti disciplinari affini, si sta progressivamente facendo pressante l'esigenza di elaborare metodologie di ricerca, strumenti descrittivi e modelli maggiormente basati su dati raccolti e derivati dal campo specifico della realtà adottiva. Ad esempio, mancano e risultano necessarie ricerche longitudinali centrate sulle varie fasi del ciclo di vita delle famiglie adottive. I processi attuali di comprensione e di intervento fanno riferimento a *multisystemic experience* e richiedono una rappresentazione complessa, che utilizzi vari modelli teorici adeguatamente sperimentati nello specifico dell'esperienza dell'adozione. Il seguente lavoro si muove nella direzione di cercare di delineare tale complessità partendo dalla presa di coscienza di quanto sia necessario costruire modelli culturali e conoscitivi che affianchino la programmazione di strutture sociali e sanitarie utili alla salute fisica e mentale di tutte le persone coinvolte. Modelli basati su una conoscenza documentata di quanto i genitori adottivi fanno e i bambini vivono, non più solamente sulla base di quello che si presume debbano fare od essere. Analogamente, risulta necessario intervenire su servizi che siano effettivamente "adozione-competenti", ovvero che siano fornitori di operatori socio-sanitari con competenze specifiche nel campo dell'adozione<sup>2</sup>. I Servizi socio-sanitari italiani si sono trovati a svolgere una duplice funzione: di supporto tecnico-specialistico, per istruire la pratica connessa al rilascio della idoneità per l'adozione internazionale; di referenti istituzionali nel monitorare l'adattamento del bambino adottato presso il suo nuovo nucleo familiare lungo l'anno di affidamento pre-adoztivo in quelle nazionali<sup>3</sup>. I Servizi, nel corso del tempo, si sono sempre più trovati coinvolti dalla normativa internazionale a svolgere un ruolo centrale nella formazione e nell'informazione delle coppie aspiranti all'idoneità internazionale.

2. Per una rassegna delle problematiche connesse all'idoneità per le adozioni internazionali e nazionali si veda *Minorigiustizia*, 1/2003, FrancoAngeli, Milano.

3. Rispetto all'adozione nazionale il compito delle Regioni si è rivolto principalmente nel coordinare e promuovere attività finalizzate alla qualificazione dei Servizi pubblici che si occupano di infanzia e adolescenza, cercando di realizzare il principio del "superiore interesse del minore" e del "diritto del minore a una famiglia" in cui crescere. Questo al fine di prevenire l'abbandono dei minori e tutelare il diritto dei bambini di crescere in un ambiente sociale idoneo.

Nella pratica, a seconda delle varie realtà regionali, la differenziazione, che rimaneva nella legge tra nazionale ed internazionale, veniva superata dalla consuetudine di presentare istanza di idoneità sia per le adozioni internazionali sia per le adozioni nazionali. Infatti, per quest'ultima, era prevista la semplice costituzione, presso i Tribunali per i Minorenni, di un elenco di coppie disponibili all'adozione e/o all'affido temporaneo. Elenco messo a disposizione dei Giudici, che si occupavano degli abbinamenti. Si è così assistito, nel corso di questi ultimi decenni, allo sviluppo di realtà e di modalità di accedere all'adozione estremamente varie tra loro. Come spesso rilevato nei numerosi articoli pubblicati dalla rivista *Minorigiustizia*<sup>4</sup>, esistevano realtà adottive sviluppatesi senza un adeguato coordinamento e senza criteri procedurali omogenei e comuni. Al superamento di questa realtà così frammentata (non si dimentichi il ruolo degli Istituti privati e religiosi presenti sul territorio nazionale), hanno efficacemente contribuito numerosi fattori e realtà istituzionali ovvero: l'attuazione delle Convenzioni Internazionali<sup>5</sup>, la Commissione Nazionale per le Adozioni, le Presidenze dei Tribunali per i Minorenni, la continua riorganizzazione su base regionale delle ASL, l'attività dell'Istituto degli Innocenti di Firenze, la diffusione e la presenza, sempre maggiori, delle Associazioni di Genitori e di Famiglie Adottive nel dibattito sociale e culturale. Molta attività di riflessione e di sperimentazione ha così preso avvio, negli ultimi anni, intorno al tema della formazione delle coppie, che aspiravano all'idoneità per accedere all'adozione internazionale. Purtroppo, quanto più si sensibilizzava l'attività degli operatori su questo aspetto della formazione della coppia, tanto più emergeva, con il diffondersi della pratica adottiva, la consapevolezza dolorosa degli insuccessi, delle sofferenze e dei disagi, che l'esperienza adottiva generava in alcune realtà familiari e che investiva i Tribunali dei Minorenni ed i Servizi Socio-Sanitari delle ASL. Il costo umano e sociale di questa situazione, che si è venuta a creare negli anni 1980/'90, è stato significativo. Ci si perdonerà una metafora, desunta dalla struttura della tragedia greca, ovvero, mentre sempre più acute erano le denunce di situazioni di sofferenza familiare e sociale da parte del Coro di coloro che assistevano al diffondersi di questa realtà, certamente episodica ma drammatica, i vari *Deus ex-machina* rinforzavano le aspettative di coppie Genitoriali adottive perfette e l'opinione pubblica inneggiava alla forza dell'amore, che tutto sana, mentre i Protagonisti si trovavano sempre più

4. *Minorigiustizia* 1/2003, 3/2003, FrancoAngeli, Milano.

5. Per i contenuti della Convenzione Internazionale dell'Aja vedi approfondimento tematico n. 1, pag. 103 del testo.

preda di sentimenti di solitudine, di inadeguatezza e di colpa. Non va dimenticata, in ambito sanitario e sociale, la sempre maggiore consapevolezza dei costi che la sofferenza, i disagi ed i disturbi manifestati da adottati e famiglie adottanti procuravano. Ma quanti sono i bambini restituiti? O meglio, quanto e come viene arginato il rischio di “fallimento adottivo”? Cioè l’interruzione, transitoria o definitiva, di un rapporto difficile tra genitori e figli, che può culminare con l’allontanamento dei minori dal nucleo familiare ed il loro ricollocamento in strutture di accoglienza. Nel 2002 Francesco Viero, neuropsichiatra infantile, autore con la psicologa Jolanda Galli del libro “Fallimenti adottivi”<sup>6</sup> ha avanzato qualche stima: “...Secondo le cifre disponibili, i bambini restituiti sarebbero tra l’1 e l’1,8% degli adottati. Da un’indagine più approfondita svolta su 45 strutture residenziali per i minori della Regione Veneto è emerso un fenomeno più inquietante. Nei primi 10 mesi del 2000, le comunità hanno ospitato 425 bambini. Di questi ben 52, pari al 12,3%, provenivano da esperienze di fallimento adottivo. Lo stesso risultato è emerso da un’indagine, riportata successivamente da F. Viero, su 10 case famiglia a Napoli. Tra i 69 minori accolti 8, cioè l’11,5%, erano al loro secondo abbandono...”. Va inoltre tenuto presente che le statistiche ufficiali sui fallimenti adottivi considerano il fallimento unicamente quando l’interruzione della relazione adottiva familiare ha avuto luogo prima che venga decretata definitivamente, da un punto di vista giuridico, l’adozione del minore. Successivamente, essendo in Italia l’adozione “legittimante”, gli eventuali allontanamenti, riconducibili ad un fallimento dell’adozione, non vengono più considerati tali (ovvero riguardanti i figli adottivi), ma spesso gli allontanamenti vengono trattati come se fossero problematiche riguardanti figli naturali della coppia. Questo comporta l’impossibilità di dare una stima adeguata a questo fenomeno, per quanto riguarda il numero di bambini e/o adolescenti adottati, che sono stati allontanati dalla famiglia, in quanto potrebbe risultare non corrispondente alla realtà. La mancanza a livello nazionale di dati realistici sulle adozioni internazionali e nazionali “difficili” e la diffusa percezione che il numero di adozioni non riuscite sia di gran lunga superiore a quello reso dai Servizi pubblici territoriali e dai Tribunali per i Minorenni, hanno indotto la Commissione per le Adozioni Internazionali, in collaborazione con l’Istituto degli Innocenti di Firenze, a promuovere sul tema la prima ricerca in Italia per riflettere sulle possibili cause di queste difficoltà<sup>7</sup>. Dai dati emerge una e-

6. Viero F., Galli J. (2002), *Fallimenti adottivi*, Armando, Roma.

7. Melita Cavallo (2003), in *Percorsi problematici dell’adozione internazionale*, Collana della Commissione per le adozioni Internazionali, Istituto degli Innocenti, Firenze.

quidistribuzione dei casi di restituzione tra adozione internazionale e nazionale. I minori stranieri adottati e successivamente restituiti ai Servizi sociali, con uno o più passaggi intermedi nelle strutture residenziali, nel periodo oggetto di indagine, ovvero dal 1 gennaio 1998 al 31 dicembre 2001, sono stati complessivamente 164. Si registra una prevalenza femminile particolarmente concentrata nella fascia di età di ingresso in Italia tra i 12 e i 14 anni, con ben 19 bambine a fronte di 2 maschi con un'incidenza pari al 55% del totale, a fronte di una più bassa incidenza maschile, che si aggira sul 45%. Il rischio maggiore di fallimento si presenta nell'età pre-adolescenziale e adolescenziale. Vale ricordare che questo è un periodo critico, non solo per i minori inseriti a questa età nel nucleo familiare adottivo, ma anche per molti bambini che hanno iniziato il percorso adottivo molti anni prima. Mancano, su questo fenomeno, dati che correlino le adozioni non riuscite con l'età anagrafica del minore con l'età che aveva al momento dell'adozione e soprattutto mancano studi longitudinali che monitorino l'evoluzione dell'esperienza adottiva nel corso delle varie fasi di sviluppo. Le tendenze emerse indicano (con le precauzioni dovute alla diversità nelle metodologie utilizzate per la raccolta ed elaborazione dei dati stessi), che il periodo critico rispetto ai rischi della restituzione, si concentra negli anni della crescita adolescenziale con motivazioni generali quali: difficoltà di relazione (32 casi su 137), conflittualità con la famiglia (31 su 137) e inadeguatezza nella situazione assistenziale, plausibilmente dovuta all'assenza di Servizi post-adottivi, correlata con la situazione familiare (24 su 237). Partendo da questa breve osservazione della realtà italiana adottiva e dei suoi esiti, è divenuto necessario introdurre un cambiamento nell'atteggiamento verso il percorso adottivo e verso gli interventi che possano favorire la permanenza del minore nella sua famiglia. Cambiamento, che si esprime sin dalla fase iniziale riguardo alla natura delle informazioni ricevute, per poi passare attraverso i mesi della valutazione dell'idoneità, verso un sostegno adottivo e post adottivo costante e presente nel tempo. Questa attività si prefigura come un sostegno alla vita familiare più che alla genitorialità in senso stretto. Spostare l'attenzione sulla vita familiare, e porre questa al centro dell'intervento, costituisce una modalità di lettura delle problematiche non penalizzante un singolo componente rispetto agli altri. Prospettiva, questa, che incentiva, nel rispetto delle singole responsabilità, un sostegno che potenzi e valorizzi le capacità adattive ed evolutive del contesto familiare. Il fallimento nella permanenza del minore adottato nella famiglia costituisce un evento traumatico e doloroso tanto per il bambino adottato che per la coppia.



## 1. Temi presenti nella situazione attuale

*Ritengo sia utile dividere il mondo in due categorie di persone.  
Ci sono quelle che nell'infanzia non sono mai state abbandonate  
e che in un certo senso sono candidate a godere della vita.  
Ma vi sono anche coloro che hanno vissuto esperienze traumatiche,  
come l'abbandono da parte dell'ambiente, e che devono sopportare per tutta la  
vita il peso del ricordo (o del materiale del ricordo) della situazione  
in cui si trovavano al momento del trauma. Costoro sono candidati  
a una vita burrascosa, a tensioni e probabilmente alla malattia.*  
Donald Winnicott<sup>1</sup>

Attualmente l'attenzione è focalizzata sulla necessità di Servizi che siano in grado di valutare la situazione sanitaria e relazionale del periodo pre-adoztivo e le sue ricadute lungo gli anni della permanenza del bambino nel nucleo familiare adottivo. È attualmente in atto una ridefinizione del pre e del post adozione, da semplice ripartizione temporale, a processo di conoscenza e di valutazione delle esperienze vissute dal bambino e dalla coppia adottiva, per i loro effetti sul presente. È un cambiamento di prospettiva che, accoglie, accanto a richieste di conoscenze scientifiche, maggiormente mirate al campo adottivo, le richieste formulate dai genitori di un loro maggiore coinvolgimento e riconoscimento della loro comprensione e conoscenza dell'esperienza adottiva. Le così definite, in ambito comunitario, "pratiche promettenti" si riferiscono alle opportunità date alle famiglie di condividere informazioni, incontri per riflettere e materiale educativo, nonché la possibilità, per loro, di essere coinvolti e partecipare all'attività stessa di ricerca scientifica. La famiglia, come sistema complesso, viene in tal modo ricollocata sempre più al centro del processo adottivo essendone il contenitore ed allo stesso tempo il contenuto. L'elemento concettuale, che funge da elemento integratore all'approccio qui proposto, è dato da un processo continuativo di adattamento all'interno delle relazioni familiari, affiancato da un rapporto aperto di consulenza a lungo termine<sup>2</sup> con i Servizi e gli Enti, che si occupano delle adozioni. Questo, in quanto il percorso adottivo vede il suo evolversi in un processo, che non termina certo con la legalizzazione dell'adozione e l'inserimento del bambino nella nuova famiglia, bensì si concretizza in una continua costruzione e rielaborazione della propria identità, al fine di assicurare la continuità della propria esistenza

1. Winnicott D. (1990), *Dal luogo delle origini*, Cortina, Milano.

2. Joyce Maguire Pavao, Center for Family Connections (Centro per i Legami Familiari), Cambridge, Massachusetts.

psicologica e sociale nel corso della vita. In questo sviluppo temporale possono rendersi necessari dei momenti di assistenza e di supporto che, seppur in forme episodiche, si sviluppino lungo i momenti critici del ciclo della vita familiare. Questo aumento di consapevolezza della natura specifica e particolare del percorso dell'adozione, che sta attualmente avvenendo in campo internazionale, modifica conseguentemente l'attenzione dall'imprescindibile "formazione" pre-adoptiva verso una direzione che non è più unicamente riferita alla valutazione dell'idoneità, così come previsto dalle normative<sup>3</sup> in tema di informazione e preparazione degli aspiranti genitori, lasciando l'evoluzione dell'esperienza adottiva a se stessa ed alle risorse che la famiglia adottiva riesce da sola ad attivare. Diverse sperimentazioni hanno messo in opera un modello formativo condiviso con le famiglie, che già nei criteri, nei contenuti, negli obiettivi e nelle metodologie prevede questo cambiamento di atteggiamento. La dimensione della condivisione prefigura, infatti, una apertura alla ricerca di informazioni e di competenze da parte degli operatori e di spazi per le coppie, al fine di sostenere vissuti di rispecchiamento e di possibile "normalizzazione" delle esperienze<sup>4</sup>. È ormai esigenza condivisa che i Servizi territoriali, sia in caso di adozione nazionale che internazionale, dedichino attenzione ad un preciso monte-ore di lavoro al post-adozione. Questa disponibilità rimane, purtroppo, ancora circoscritta al primo anno ed eventualmente prolungabile per il secondo anno nel caso dell'adozione internazionale prevedendo, almeno sulla carta, quattro-cinque incontri dedicati ad ogni singolo nucleo adottivo. Sono soprattutto le associazioni<sup>5</sup> di famiglie adottive ad aver organizzato e supervisionato, in alcune province, incontri tematici o periodici con le famiglie stesse e incentivato l'avvio di gruppi di mutuo-auto-aiuto. Si può dire, dunque, che la famiglia venga riconosciuta come il luogo naturale in cui il bambino deve essere allevato ed educato assumendo in questo il valore di un diritto fondamentale, in quanto valore condiviso, senza per questo che prefigurino un disimpegno nella valutazione dei supporti necessari ed una rimozione della complessità delle dinamiche, che in essa si sviluppano. Ne discende, che il percorso di preparazione dei futuri genitori debba essere

3. Articolo 29 bis, comma 4, lettere a) e b) della legge n. 184/1983, modificato dalla legge n. 476/1998.

4. Tra queste citiamo quella condotta dall'equipe sovra-zonale della Regione Piemonte la cui costituzione ha rappresentato la cornice istituzionale entro la quale è stato possibile sperimentare il processo di integrazione tra operatori, non solo in ambiti e profili professionali diversi (sociale, sanitario, Ente autorizzato), ma appartenenti a realtà locali diversificate e con storie e specificità peculiari riguardo i modelli di intervento in campo adottivo e che sarebbe interessante ampliare oltre il periodo pre e post- adottivo.

5. Corso per genitori in attesa e adottivi organizzato a Bologna dall'Anfaa, 2005.

ispirato al principio etico, che garantisce al bambino adottato la famiglia più adeguata alle sue esigenze psicofisiche ed alla famiglia il sostegno e l'intervento di Servizi adeguati alle loro necessità. In questa direzione si muovono alcuni Paesi di origine che chiedono ai Paesi di accoglienza una documentazione ampia sulle condizioni familiari e sociali degli aspiranti genitori adottivi e uno studio di coppia approfondito e circostanziato, che permetta una valutazione adeguata del progetto di abbinamento. I Paesi di origine, inoltre, richiedono relazioni sul post-adozione per un periodo di tempo più o meno prolungato, al fine di monitorare il processo di integrazione del minore adottato nella famiglia, così da garantirgli il diritto ad una famiglia sufficientemente buona<sup>6</sup>. Contemporaneamente nei paesi di accoglienza è sempre più avvertita l'importanza e la necessità di ricevere dai paesi di origine informazioni attendibili e complete sulle origini. Questo sia per esigenze sanitarie e scolastiche, sia per il diritto riconosciuto ai figli adottivi di essere messi nella condizione di ricostruire adeguatamente la propria storia. Di non secondaria importanza è, inoltre, la ricaduta di corrette informazioni sulla capacità degli operatori e della famiglia, in primis, di intervenire adeguatamente ed efficacemente, sul percorso di accoglienza della diversità sul rispetto dei bisogni altrui, che ovviamente, per essere rispettati, devono essere prima conosciuti e riconosciuti. Fa parte di tali bisogni l'accettazione delle radici in quanto la storia del minore adottato rappresenta una parte fondamentale nella formazione dell'identità di ogni persona. Inoltre, la normativa internazionale pone un richiamo etico importante riguardante la necessità di contenere ogni possibile forma di lucro sia da parte del Paese di origine che da parte del Paese di accoglienza. A questo riguardo è stata introdotta, nella normativa vigente, l'obbligatorietà dell'affiancamento dell'Ente alla coppia. La presenza dell'Ente dovrebbe escludere la possibilità che le coppie vengano coinvolte in episodi di traffico dei minori a scopo di adozione. La legge n. 476/98, indica il divieto imposto all'Ente di avere o di operare pregiudiziali discriminazioni di tipo ideologico e religioso. L'etica dell'adozione richiede che gli Enti si dotino di un codice deontologico per promuovere delle procedure corrette. Il valore della solidarietà dà luogo al principio di sussidiarietà; la Convenzione dell'Aja stabilisce, infatti, la priorità dell'inderogabile permanenza del bambino nel suo contesto familiare, sociale e culturale di origine e la residualità dell'adozione internazionale come risposta possibile allo stato di abbandono. La consapevolezza del rischio di fallimento adottivo ha permesso l'avvio di una profonda riflessione sull'Istituto dell'Adozione e sulla

6. Winnicott D., *op.cit.*